

03

Mondializzazione e riconfigurazione di territori

A CURA DI CARLA TEDESCO E MARICA CASTIGLIANO

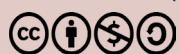
ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024


Società Italiana
degli Urbanisti

 PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-72-1

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

03

Mondializzazione e riconfigurazione di territori

A CURA DI CARLA TEDESCO E MARICA CASTIGLIANO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Architettura – DiARC Università degli Studi di Napoli
“Federico II”, con Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – DADI
Università della Campania Luigi Vanvitelli

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Michelangelo Russo (direttore DiARC), Enrico Formato (responsabile
conferenza), Adriana Galderisi (responsabile YOUNGERSIU), Antonio Acierno,
Libera Amenta, Antonia Arena, Anna Attademo, Gilda Berruti, Nicola Capone,
Marica Castigliano, Emanuela Coppola, Claudia De Biase, Daniela De Leo,
Gabriella Esposito De Vita, Carlo Gasparrini, Vincenzo Giofrè,
Giuseppe Guida, Giovanni Laino, Laura Lieto, Cristina Mattiucci,
Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli, Alessandro Sgobbo,
Marialuce Stanganelli, Anna Terracciano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Ludovica Battista (coord.), Nicola Fierro (coord.), Rosaria Iodice (coord.),
Giada Limongi (coord.), Maria Simioli (coord.), Federica Vingelli (coord.) con:
Giorgia Arillotta, Chiara Bocchino, Greta Caliendo, Augusto Fabio Cerqua,
Stefano Cuntò, Paolo De Martino, Daniela De Michele, Giovanna Ferramosca,
Carlo Gerundo, Walter Molinaro, Sofia Moriconi, Antonietta Napolitano,
Veronica Orlando, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Chiara Pisano,
Francesco Stefano Sammarco, Marilù Vaccaro, Bruna Vendemmia,
Marina Volpe.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Be tools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03:

“Mondializzazione e riconfigurazione di territori”

Chair: Carla Tedesco

Co-Chair: Marica Castigliano

Discussant: Antonia Arena, Sandro Balducci, Anna Maria Colavitti,
Nicola Martinelli, Filippo Schilleci

Ogni paper può essere citato come parte di:

Tedesco C., Castigliano M. (a cura di, 2025), *Mondializzazione e
riconfigurazione di territori, Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU
“Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano”, Napoli, 12-14
giugno 2024*, vol. 03, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,
Roma-Milano.

CARLA TEDESCO, MARICA CASTIGLIANO

- 9 **Mondializzazione e riconfigurazione di territori**
- 15 **L'occupazione nel commercio dei cittadini migranti a Napoli: uno primo studio sulle disuguaglianze spaziali**
ANTONIA ARENA
- 21 **Milano senza un *fuori***
RUBEN BAIOTTO, ANTONIO BUONSANTE
- 29 **Il ponte di Calatrava a Venezia tra progetti transnazionali e pratiche d'uso quotidiane: visioni, strategie, materialità**
MATTEO BASSO, MARCO MINOZZO GABRIEL, CARLA TEDESCO
- 36 **Metabolismo urbano materiale e immateriale. Due casi studio nell'area metropolitana di Parigi**
CHIARA BOCCHINO
- 44 **Il ruolo della comunità locale nell'attuazione del modello di turismo circolare *human-centred*: raccomandazioni, azioni e indicatori multidimensionali**
MARTINA BOSONE, FRANCESCA NOCCA, PASQUALE DE TORO
- 57 **Il ruolo del patrimonio culturale nelle dinamiche urbane contemporanee**
GRETA CALIENDO
- 66 **L'azione civica diretta tra esperienze locali e modelli sovralocali: un dialogo tra innovazione e istituzionalizzazione**
FRANCESCO CAMPAGNARI
- 71 **La governance metropolitana in Europa. Una classificazione indiziaria dei modelli istituzionali**
DONATO CASAVOLA, GIANCARLO COTELLA, UMBERTO JANIN RIVOLIN, ELISABETTA VITALE BROVARONE
- 78 **La rincorsa alla turisticizzazione dell'Area Interna 'Ascoli Piceno': cause ed effetti sullo sviluppo locale**
FRANCESCO CONTI
- 84 **Partecipare per valorizzare: l'Atlante del Patrimonio Territoriale di Playa, la Habana**
VALENTINA D'IPPOLITO, RAFFAELE PALOSCIA, ELENA TARSI
-

-
- 90 Vivere nomade globalizzato
SILVIA DALZERO
- 97 Sterilità del turismo o sterilità culturale? Virtualità di riconfigurazione feconda dei territori del *loisir*
LUCIANO DE BONIS, GIOVANNI OTTAVIANO
- 103 Le piattaforme *rentier* come nuove *enclosure* urbane.
Approcci alla regolamentazione da una prospettiva digitale
GAETANA DEL GIUDICE, MARIA FRANCESCA DE TULLIO
- 112 La risignificazione dei luoghi a partire dal patrimonio culturale sepolto.
Ricerca-azione per il borgo dei Vergini a Napoli
LUISA FATIGATI, GIUSEPPE PACE, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA
- 117 La soggettività situata nella riconfigurazione del territorio montano:
riflessioni a partire da tre esperienze personali dell'autore
LUCA GAETA
- 122 Musei locali e sviluppo territoriale: valorizzazione patrimoniale nell'Area Sicani,
in Sicilia
ALEJANDRO GANA, DESIRÉE SALADINO
- 128 Nuove geografie napoletane: progetti e politiche per governare gli effetti dello
sviluppo turistico nel centro storico di Napoli
LAURA LIETO, BRUNA VENDEMMIA
- 136 Riuso e rigenerazione come strategie per la costruzione di una "società della
conoscenza"
GIOVANNA MANGIALARDI, NICOLA MARTINELLI, ANGELICA TRIGGIANO
- 143 Città, università e le nuove mobilità urbane
ERICA MANGIONE, LORIS SERVILLO
- 147 Torino al bivio: sfida alla governance notturna attraverso approcci di co-design
ERICA MANGIONE, LORIS SERVILLO
- 153 Sul confine. Condivisione, sostenibilità, turismo: obiettivi per una Capitale
europea della cultura
ALESSANDRA MARIN, ALEKSANDRA TORBICA
- 161 Architetture transnazionali e trasformazioni in aree UNESCO: il caso della
Stazione Municipio di Napoli e la necessità dell'integrazione multidisciplinare
ANITA MARTINELLI, SVEVA VENTRE
-

-
- 168 *Il land grabbing* dalla prospettiva delle politiche urbane e territoriali: la mediazione può aiutare?
ANA LUÍZA MILANESE
- BEST PAPER 175 Processi di valorizzazione dei luoghi marginali, tra estrazione di valore e potenzialità territorializzanti
GIOVANNI OTTAVIANO
- 183 Il ritorno ai luoghi di origine come nuovo percorso di sviluppo turistico locale
ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO, SARA VIRGILIO
- 188 Riconfigurare l'eredità territoriale in un mondo che cambia. Il contributo della museologia sociale per una pianificazione emancipatrice
GIUSY PAPPALARDO
- 196 Progetti transnazionali in città UNESCO: mappatura, analisi e questioni nelle città italiane
DAVIDE PONZINI, ZACHARY M. JONES, ANITA MARTINELLI
- 203 Progetti urbani transnazionali e il loro assemblaggio locale: un'esplorazione bibliografica
DAVIDE PONZINI, ZACHARY M. JONES, PAOLO SCRIVANO
- 208 Connessioni parziali: l'arcipelago delle isole Canarie
CAMILLA RONDOT
- 212 Le Cooperative di Comunità: strumenti di innovazione sociale nelle aree interne italiane
DESIREE SALADINO
- 221 Politica di Coesione europea e Transizione Giusta. Opportunità per la rigenerazione urbana e territoriale mediante l'utilizzo delle risorse del JTF nella Regione Sardegna
SANDRO SANNA, FEDERICA TODDE, ROBERTA NIEDDU, SILVIA SERRELI
- 230 Spazi liminali e globalizzazione culturale: il caso del Roskilde Festival in Danimarca
MARIA SCALISI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, BIANCA PETRELLA
- 237 Firenze "meretrice". L'Overtourism e le risposte dell'urbanistica
ELENA TARSÌ, MASSIMO CARTA, VALENTINA D'IPPOLITO
-

246 Spazi, pratiche e immaginari del turismo in territori di frontiera.
Il caso della Baia di Algeciras/Gibilterra

ISABELLA TRAEGER, ALICE BUOLI

256 Delle strade come patrimonio culturale (d'impresa): spunti dal Veneto

REMI WACOGNE

Mondializzazione e riconfigurazione di territori

Introduzione

La sessione “Mondializzazione e riconfigurazione di territori” della XXVI Conferenza SIU – “Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano” – si è interrogata sui processi di ridefinizione degli assetti territoriali e sull’emersione di nuovi territori a partire da alcune riflessioni sulle recenti trasformazioni delle relazioni socio-spaziali, osservate, in particolare, dalla prospettiva delle pratiche d’uso, nel quadro dei processi di mondializzazione, che intrecciano in maniera sempre più stretta società, economie e culture su scala globale,

Mentre le principali tradizioni di teoria urbana del XX secolo hanno come presupposto una visione dell’urbano come area densamente concentrata, distinta sia analiticamente che geograficamente dall’area non urbana situata al di là dei ‘suoi confini’, negli anni più recenti gli effetti delle interconnessioni globali sugli spazi e sui loro significati stanno delineando processi di urbanizzazione a scala planetaria, che invitano a ripensare il territorio in termini di reti e relazioni, piuttosto che di confini spaziali definiti (Brenner, 2013; 2014).

I percorsi di vita delle persone – intesi come *routine* spazio-temporali che interessano diversi ambiti, come lavoro, svago, cura, studio, socialità – disegnano territori che travalicano continuamente i confini dati (di quartieri, città, regioni, stati) e costruiscono nuove geografie (Amin e Thrift, 2002; Gaeta, 2018). D’altra parte, da alcuni decenni assistiamo all’erosione del ruolo politico-economico degli stati nazionali, interessati “dall’alto” da dinamiche politiche e finanziarie internazionali/transnazionali e “dal basso” dall’emersione del “locale”, diversamente inteso e configurato, come attore di politiche urbane e territoriali (Le Galès, 2006).

In questo quadro di riferimento, è possibile mettere in tensione la contrapposizione globale/locale e interrogarsi su come le attuali dinamiche socio-spaziali riconfigurano i territori. Da un lato, si tratta di cogliere gli impatti delle dinamiche globali sui territori intesi non come qualcosa di dato, ma come un continuo divenire. Se le città sono sempre più frammentate dal punto di vista materiale, sociale e spaziale, tali frammenti, continuamente composti e ricomposti, vanno osservati in modo approfondito per comprendere le città e territori e i loro cambiamenti (McFarlane, 2021) anche in termini di connessioni attivate da movimenti di persone, merci, informazioni. Dall’altro lato, si tratta di superare l’idea di considerare l’azione delle forze astratte del capitalismo globale su città e territori e di concentrarsi su quello che queste dinamiche comportano nella pratica e nelle pratiche (Roy, 2010).

Sul confine. Condivisione, sostenibilità, turismo: obiettivi per una Capitale europea della cultura

Alessandra Marin

Università degli studi di Ferrara
DiSAP - Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Prevenzione
Email: alessandra.marin@unife.it

Aleksandra Torbica

Mestna Občina Nova Gorica (Slovenia)
Email: aleksandra.torbica@nova-gorica.si

Abstract

Quali sono le esperienze urbanistiche e le politiche urbane che hanno dato vigore all'idea di Gorizia e Nova Gorica come "twin cities" isontine, pronte a costruire un futuro non solo di cooperazione per lo sviluppo, ma anche di promozione di attività di trasformazione urbana coordinate? Il contributo propone un'osservazione da entrambi i lati del confine italo/sloveno di come quest'azione sia cresciuta, concentrando in particolare l'attenzione sui progetti che negli ultimi vent'anni hanno sviluppato processi inclusivi sia tra le amministrazioni, sia nelle comunità locali, portando infine alla candidatura congiunta a Capitale Europea della Cultura (CEC), che nel 2020 ha visto Nova Gorica vincitrice per la Slovenia, e che porterà le due città a essere capitali nel 2025. Progetti che hanno il loro fulcro in azioni di tutela e rigenerazione degli spazi pubblici, nella mobilità sostenibile, nell'attenzione a differenti tipi di patrimoni culturali di cui le due città sono depositarie. Attraverso questi progetti, e le politiche urbane che a essi si affiancano, le due città si apprestano, non senza criticità, a proporsi come centro di una nuova offerta di turismo sostenibile: un turismo che si immagina debba svilupparsi in relazione a un consistente investimento, attivato per far emergere il Goriziano e la Goriška dalla marginalità che li ha caratterizzati per lunghi decenni.

Parole chiave: culture, resilience, public spaces

Introduzione

Se la nascita di Nova Gorica alla metà del XX secolo – appena oltre il confine tracciato a dividere parte del territorio periurbano gravitante sulla "vecchia" Gorizia, lambita dal suo segno, dalla Jugoslavia socialista – è stata uno dei simboli della contrapposizione tra Est e Ovest nell'Europa del secondo dopoguerra, gli accordi tra Stati come quello di Osimo, la caduta della Cortina di ferro e quindi la nascita della Repubblica di Slovenia hanno posto le basi per la crescita di un'idea condivisa di città transfrontaliera. Idea che, con l'entrata della Slovenia nell'UE (2004) e quindi nell'area Schengen (2007), ha portato a forme sempre più strette di cooperazione, come dimostra nel 2011 la nascita del GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale)¹.

Quello che è accaduto negli ultimi vent'anni è stato il consolidarsi della capacità di dialogo, dovuto al ritrovarsi all'interno di un contesto europeo comune e alla ricerca di un rinnovato quadro di strategie per il loro futuro sviluppo, una volta terminate le opportunità date dalle economie confinarie (non solo commerciali, ma anche di controllo militare del territorio): economie sia di scala locale, sia di ampio raggio, che hanno caratterizzato le due città fino agli anni '90 del secolo scorso. La possibilità data dalla proclamazione nel 2025 di Nova Gorica, di concerto con Gorizia, Capitale Europea della Cultura (CEC) per la Slovenia, viene da un lato a coronare un percorso fatto di investimenti in progetti transfrontalieri promossi da Regione FVG e Repubblica Slovenia e di collaborazioni meno formali nate sul territorio (tra amministrazioni, associazioni, università), dall'altro a fornire supporto a iniziative che danno spazio all'idea che il territorio del Goriziano e della Goriška possano proporsi come luoghi dove sviluppare processi innovativi di sviluppo di turismo culturale, enogastronomico, sostenibile.

¹ I GECT sono organismi previsti dal Regolamento (CE) n.1082/2006 del Parlamento europeo e devono comprendere partner di almeno due Stati membri (e anche di eventuali paesi terzi), che possono essere autorità di livello nazionale, regionale o locale, imprese o organismi pubblici e alcuni tipi di associazioni. Il GECT isontino riunisce i Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vrtojba e ha il compito di agevolare la cooperazione territoriale, rafforzando anche la coesione economica, sociale e nella pianificazione spaziale e gestione dei servizi.

Leggere questi processi e progetti consentirà di descrivere luci ed ombre di una sperimentazione che ha pochi precedenti, illustrando come si siano attivate azioni che hanno definito un “terreno comune” per immaginare in futuro di operare in una rinnovata e inclusiva città multipolare e transnazionale². In particolare, è importante in questo caso porre l’attenzione su alcuni aspetti relativi ai progetti di rinnovamento resiliente degli spazi pubblici e alla costruzione di nuovi significati urbani nelle aree che saranno il fulcro delle attività della CEC. Valutando la possibilità che esse diventino il punto di partenza per la riconfigurazione di una fascia urbana tra le due città che integri le rispettive strategie di sviluppo socio-economico e di progettazione urbanistica, divenendo al contempo luogo di sperimentazione di sostenibilità, integrazione e di attrazione turistica.

Cosa resta della Nizza austriaca. Direttive, strategie e progetti per rivisitare un “classico”

Nel marzo del 2019 il Comune di Gorizia torna, per la seconda volta nel giro di tre anni, a dare direttive per definire gli indirizzi al percorso di redazione della Variante generale al PRGC, strumento la cui ultima radicale riscrittura era avvenuta negli ultimi anni del Novecento.

La stessa operazione era già stata avviata nel 2016, dando luogo all’approvazione di Indirizzi per una variante “strutturale”, che focalizzavano in primo luogo l’attenzione sulla necessità di «confrontarsi in maniera prioritaria sulle aree di bordo [tra le due città] e sulle problematiche paesistiche ed ambientali» (Comune di Gorizia, 2016: 3). Due temi che restano rilevanti anche nella definizione degli indirizzi del 2019, e che, data la conformazione delle “aree di bordo”, in parte si sovrappongono. Ma che non sembrano essere stati appieno compresi dall’amministrazione nelle loro potenzialità, se lo stesso documento cita le zone confinarie come possibile attrattore di eventi e attività – anche di carattere turistico – in qualche modo centrali e quindi ambito per costruire un nuovo sistema di luoghi centrali condivisi, più che per riallacciare le reti ecologiche e paesaggistiche³, vera armatura territoriale che la frontiera non ha potuto spezzare.

Un’idea simile a questa, di riconfigurazione delle aree confinarie attraverso progetti strategici dedicati a costruire nuove centralità, era peraltro già stata esplorata dal PRGC redatto da Gregotti associati e approvato nel 2001. Questo piano, che per primo integra nella propria rappresentazione parte dell’edificato di Nova Gorica, promuove nelle aree libere o potenzialmente dismettibili tra i due territori comunali – costruendo una sorta di *vision* post-confinaria – cinque azioni di urban design di grande respiro, probabilmente pensate come sollecitazione ad attivare la cooperazione nel ripensare un’ampia fascia territoriale (Comune di Gorizia, 2002). Il Parco delle grandi attrezzature alle spalle di via Terza Armata, il Parco degli affari a Casa Rossa, l’area di trasformazione strategica dell’ex Sanatorio ed ex Ospedale psichiatrico, il Parco residenziale tra il confine di Salcano e l’Isonzo – insieme a due progetti dedicati alle aree industriali alla confluenza del Corno nell’Isonzo e alla nuova porta urbana ovest, ancora sul fiume, presso il ponte IX agosto – si definiscono come occasioni di integrazione della dotazione di servizi e di realizzazione di nuove quote di residenza, ma anche di costruzione di nuove centralità e ricucitura tra le due città.

La parte più significativa delle più di 40 varianti al PRGC Gregotti confezionate in vent’anni ha cercato di rispondere proprio al fallimento di quella *vision*, che ha lasciato la città imprigionata in una forma inattuale, e alla ricerca di nuovi stimoli e risposte sul piano economico e sociale.

Tra questi stimoli, l’idea di fare di Gorizia un centro di servizi per lo sviluppo del turismo in un ambito sovranazionale e d’area vasta viene promossa per un periodo dalla Provincia di Gorizia che, fino alla sua soppressione con la l.r. 26/2014⁴, ha messo in atto varie attività, come il progetto Slow Collio: un paesaggio da bere (2010-2011) e il processo di attivazione del progetto Carso 2014+, legato al centenario della Grande Guerra (2007-2014). Tutti percorsi che mettono a sistema molteplici attori – Comuni, CCIAA di Gorizia, associazioni, Regione FVG, e quel fondamentale finanziatore e costruttore di reti che per il territorio

² Proponiamo almeno qui l’uso di questo aggettivo, consapevoli che queste città non esulano certo dai rispettivi ordinamenti nazionali, ma per ribadire che tra Gorizia e Nova Gorica per molti versi si deve purtroppo ancora andare oltre il «freddo aggettivo “transfrontaliero”. Significa in pratica “facciamo qualcosa insieme, goriziani di qua e di là, ma ricordiamoci che qui c’è il confine”» (Covaz, 2007: 35).

³ Si propone infatti di «puntare sull’attrattività, sfruttando il concetto di frontiera come punto d’incontro, luogo dell’attraversamento, facendo diventare la città baricentro di un territorio più ampio. La proposta è quella di riorganizzare e pianificare i collegamenti e gli spazi che interconnettono le aree del centro urbano di Gorizia e le aree urbane oltreconfine, che già ospitano eventi stagionali conosciuti. I grandi eventi, infatti, contribuiscono a creare un turismo che può essere anche interregionale, favorendo così la conoscenza del territorio allargato.» (Comune di Gorizia, 2016: 5).

⁴ La legge di riforma delle autonomie locali in FVG ha creato non poche difficoltà nella gestione del territorio, sopprimendo le Province per sostituirle con le Unioni Territoriali Intercomunali (UIT), a loro volta poi abolite in favore delle Comunità (enti associati erogatori di servizi comunali e sovracomunali), facendo perdere molte delle capacità di tutela, coordinamento e promozione già proprie delle Province, solo in parte ereditate dagli Enti di Decentramento Regionale (EDR).

isontino che è la locale Fondazione Cassa di Risparmio – e che prendono avvio dalle risorse paesaggistiche, storico-culturali e memoriali dei territori prossimi a Gorizia, ma non arrivano mai a sviluppare per la città un ruolo di rilevante catalizzatore e polarità di grado gerarchico maggiore, semmai più di semplice tappa intermedia dei percorsi che la attraversano.

Una rilevanza che ha invece caratterizzato positivamente Gorizia in un solo ma significativo periodo storico, tra Otto e Novecento, quando il clima goriziano, gli aspetti geografici e paesaggistici, i prodotti di vigne e campi, il suo curato verde urbano, portano vari autori a promuoverne le qualità, fino a veicolare la definizione di Gorizia quale Nizza austriaca⁵. E proprio l’inserimento di Gorizia nel novero di località di cura e villeggiatura dell’Impero note come Abbazia, Arco o Merano ha costituito un incentivo alla sua ultima fase di sviluppo precedente alla caduta dell’Impero, tra il 1860 e la prima guerra mondiale. E ha dato anche vita – in parte, seppure oscurata dalla retorica della “redenzione” italiana, come accade per tutta la Venezia Giulia – a una delle idee di città che stanno alla base delle forme della ricostruzione tra le due guerre.

Perché allora non ripartire, attualizzandola, da questa immagine per dare avvio a un nuovo ciclo di sviluppo sociale ed economico? In modo per lo più inconsapevole, pare che questa strada sia stata imboccata. Sulla linea dell’utilizzo del patrimonio storico-culturale e paesaggistico della regione tra Carso e Isonzo si sono attivati infatti alcuni progetti europei, come il Sentiero della Pace tra le Alpi e l’Adriatico⁶, che ha potuto realizzarsi con fondi Interreg; così come alla qualità delle acque e dell’ecosistema dell’Isonzo e del torrente Corno (che scorre attraverso Nova Gorica e Gorizia) è stato dedicato il progetto CONA-Miglioramento dello stato ecologico del Corno e dell’area della foce dell’Isonzo nell’Adriatico, che ha riconosciuto la biodiversità dell’area transfrontaliera italo-slovena come una tra le più ricche e meglio conservate in Europa, adoperandosi per la sua tutela. Ma è il progetto del Parco Transfrontaliero Isonzo Soča, avviato nel 2017 e concluso a fine 2022, a rappresentare – nelle intenzioni, ma vedremo se anche negli esiti – un momento importante nel tracciare questa strategia.

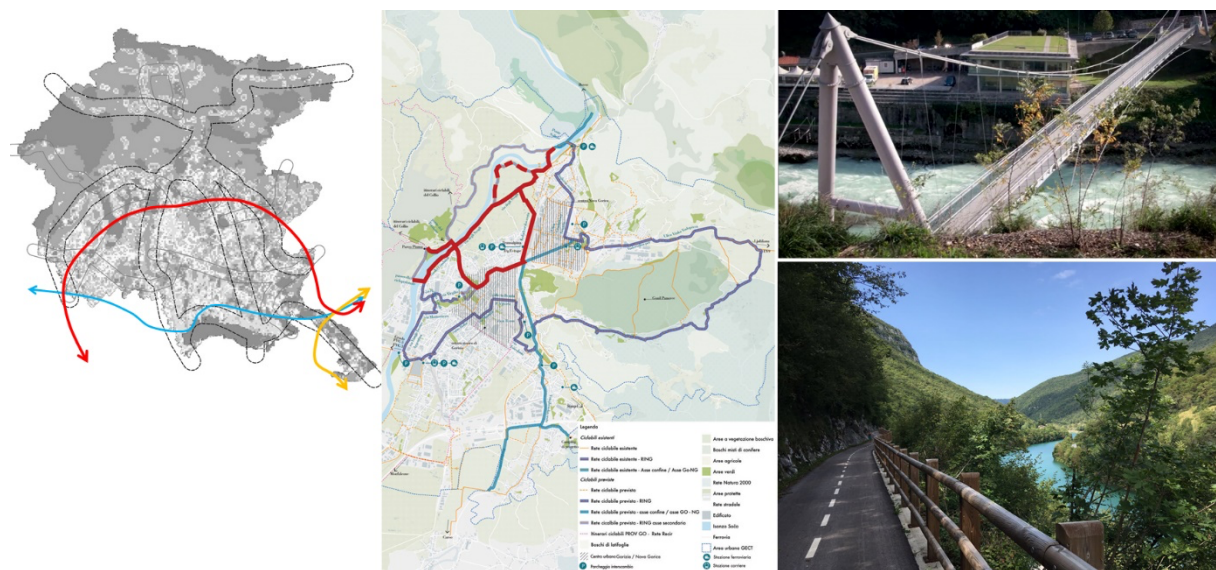


Figura 1 | Il nodo di Gorizia all’interno della rete di ciclabilità regionale e il ring ciclabile transfrontaliero previsto nel Piano strategico di valorizzazione del Parco transfrontaliero dell’Isonzo. A destra, due immagini del collegamento ciclopedonale che unisce Italia e Slovenia a nord delle città, con il nuovo ponte sull’Isonzo.

Fonti: Comune di Gorizia, GECT GO-EZTS GO.

Immaginato per dare continuità alla realizzazione della rete ciclabile slovena della valle dell’Isonzo – che si interrompeva a nord di Gorizia e che oggi prosegue fino alla foce, come Ciclovía FVG5 – e come potenziale connessione verso la Ciclovía dell’Adriatico (FVG2 o Adriabike) e l’Alpe Adria (FVG1 Salisburgo-Grado), il progetto si colloca nell’asse di finanziamento dedicato alla protezione e promozione delle risorse naturali

⁵ Nel 1877 il cronista ufficiale dell’Imperatore definisce Gorizia «la bella città che a ragione, oltre che pel clima anche per la sua pulitezza e per i nuovi e bei fabbricati, ha meritato il nome di Nizza dell’Austria» (Caltana, 2007: 70)

⁶ Un cammino di più di 500 km., tra Log pod Mangartom (Comune di Bovec, Slovenia) e Trieste, lungo il quale sono stati realizzati parchi storico-memoriali, musei all’aperto, infopoint e restaurati monumenti, attraverso il progetto Pot Miru prima e in seguito con quello denominato Walk of Peace, entrambi Interreg Italia-Slovenija (2007-2017 e 2017-2020) finalizzati a promuovere il turismo culturale sostenibile.

e culturali, ma investe idee ed energie soprattutto sulla realizzazione di nuove infrastrutture e, in parte, su un piano di marketing. Basato sulla redazione di un Piano strategico di valorizzazione (2018) il progetto ha messo in campo obiettivi di attrattività turistica, di migliore fruizione del patrimonio naturalistico e di miglioramento della ciclabilità per gli spostamenti quotidiani dei cittadini – disegnando un “Ring” transfrontaliero descritto come “tangenziale della bicicletta” – ma sul versante italiano non sembra aver al momento prodotto apprezzabili scostamenti nelle abitudini alla mobilità su gomma.

L'efficacia delle scelte di attrattività turistica non è al momento confermata, ma appare chiaro che si intende continuare a investire sullo *slow tourism* e sulla ciclabilità, dato che a luglio 2023 la Regione FVG ha destinato 15 milioni del PNRR alla messa a terra del Masterplan di valorizzazione della fruibilità ciclopedonale del territorio di Gorizia promosso da Fondazione CARIGO con 37 Comuni.

Verde e mobilità sostenibile caratterizzano anche due delle cinque “visioni” dello studio sviluppato dall'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia sugli aspetti socio-economici della città (commissionato dal Comune di Gorizia in vista della Variante al PRGC), ma sia la qualità dell'interlocuzione con il territorio effettivamente avvenuta per la sua redazione, sia la mancata utilizzazione dello studio da parte del Comune fanno pensare che la condivisione di queste immagini di futuro sia ancora acerba.

Infine, tra i molti progetti che – spesso in modo disordinato e seguendo le logiche dell'emergenza – hanno caratterizzato l'attività del Comune di Gorizia negli ultimi anni vale la pena citare la riqualificazione a Parco della Valletta del torrente Corno, interna alla città ma per lungo tempo difficilmente accessibile, nonostante per lo più di proprietà pubblica. Da un progetto di risposta al rischio idraulico si sono tratte l'opportunità e le risorse per una riqualificazione ambientale e la predisposizione di spazi per lo sport e, ancora, la ciclabilità e il turismo. Sebbene le scelte idrauliche siano meramente ingegneristiche e a rischio di veloce obsolescenza e il progetto dello spazio verde e aperto non certo di qualità, appare anche questa una scelta nella giusta direzione. Ma la frammentarietà dei progetti, la difficoltà dell'amministrazione stessa nel metterli a sistema e farli dialogare con la pianificazione e la gestione urbana e non ultima la comunicazione dei loro esiti e potenzialità, che a stento sorpassa l'ambito locale, fanno pensare che sia quantomai urgente nella “vecchia Gorizia” un cambio di passo, di mentalità e di prospettiva.

Sopra, senza, accanto, dopo il confine. 20 anni a Nova Gorica e l'occasione della CEC

Il progetto per Nova Gorica redatto da Edvard Ravnikar nel 1947 porta con sé tutti i dilemmi dell'epoca della sua creazione, e soprattutto la chiara idea del progettista che questa città, che doveva svolgere le sue funzioni nello spazio più ampio della regione goriziana in Jugoslavia, sarebbe stata indissolubilmente legata a Gorizia.

Un pensiero apparentemente inaccettabile al momento della sua costruzione è in realtà insito nella scelta stessa dell'ubicazione della città, a est di quella che un tempo era la stazione settentrionale della linea ferroviaria della Transalpina, e nel modo in cui è stato progettato il centro amministrativo e culturale della città, collegato direttamente al centro di Gorizia attraverso Erjavčeva ulica/via S. Gabriele.

Quando si parla di Gorizia e Nova Gorica, non si può quindi parlare né di una città comune né di due entità separate, poiché le loro realtà si influenzano a vicenda, consapevolmente o meno.

L'area di confine nei pressi della stazione ferroviaria era inizialmente destinata a supporto dell'infrastruttura ferroviaria, per funzioni necessarie non solo alla costruzione della nuova città e della sua economia nascente, ma anche al decollo postbellico della più ampia regione della Goriška. Su scala urbana, tuttavia, ciò si traduce in 500 metri di zona filtro lungo il confine.

Il piano urbanistico di Ravnikar prevede lo sviluppo di attività manifatturiere a est del centro cittadino, a cui collega anche una nuova linea ferroviaria con una nuova stazione, ma questa idea fu realizzata solo in parte: l'area a ridosso della stazione ferroviaria viene pianificata e sviluppata nei decenni successivi come vasta area di produzione e di stoccaggio, apparentemente senza alcuna considerazione né per risolvere l'interfaccia tra produzione e funzioni residenziali, né con il tessuto urbano al di là del confine nazionale.

Per le esigenze di Nova Gorica, quindi, la stazione ferroviaria rimane in funzione con le spalle alla città e all'area produttiva che si sviluppa accanto ad essa. Ma nel corso degli anni l'infrastruttura ferroviaria ha perso importanza per il traffico merci, con la conseguenza di rafforzare l'accessibilità attraverso la rete stradale, che interessa la parte centrale del tessuto urbano di entrambe le città.



Figura 2 | I piani regolatori di M.Fabiani per Gorizia e E. Ravnikar per Nova Gorica hanno guidato la costruzione del rapporto tra le due città fino alla fine degli anni'60.
 Fonti: (Marin, 2007); PANG Nova Gorica.

L'indipendenza della Slovenia nel 1991 ha portato significativi effetti positivi sullo sviluppo di Nova Gorica, ma il cambiamento di priorità del sistema di trasporto nazionale, che ha spostato il suo asse di collegamento prioritario da Ljubljana-Nova Gorica a Ljubljana-Koper, ha significato anche un parziale impoverimento delle risorse per lo sviluppo, nonché una perdita dell'economia di confine, diventata ancora più visibile con l'adesione della Slovenia all'UE e ancor più con l'ingresso nell'area Schengen. Quest'ultimo, in particolare, ha rappresentato una svolta completa per la città, sbloccando direttrici viarie – e principalmente quella tra i due centri urbani – che hanno avuto un impatto sull'attrattiva di parti della città e per il loro sviluppo.

La prima riflessione strutturata sul dopo-confine si concretizza a Gorizia con il PRGC di Gregotti, che ha facilitato l'avvio di cambiamenti a scala ampia anche per Nova Gorica. Sebbene il piano Gregotti possa essere inteso come una riflessione transfrontaliera, va sottolineato che si tratta sempre e solo di una visione monodirezionale e non di una visione bilaterale, strutturata e condivisa. Una visione condivisa richiede il confronto dei diversi punti di vista e la definizione di un punto di partenza comune. Questo è un processo che va voluto e affrontato certi delle forze che si hanno per compierlo, e soprattutto intrapreso con la consapevolezza dell'ambiguità del risultato. Un processo che è certo difficile in ogni comunità e che – nel contesto del pesante fardello storico del XX secolo, di decenni di direzioni di sviluppo territoriale separate, di due quadri amministrativi e legislativi differenti – è una sfida importante, resa ancora più difficile dal confronto tra due culture e, specie, due lingue: la comprensione reciproca di ciò che viene detto e scritto è fondamentale per una cooperazione paritaria e per avviare un processo decisionale che non leda le rispettive sovranità.

Un contributo importante per orientare lo sviluppo territoriale nei primi anni dall'entrata in UE è venuto dal progetto Interreg Transland tra il 2005 e il 2007, a cui hanno partecipato, oltre alle amministrazioni locali, la Regione Friuli Venezia Giulia e la Repubblica di Slovenia. E ha permesso, nonostante i diversi sistemi di gestione del territorio, sia di avere una visione globale dello spazio transfrontaliero, sia di definire una visione di base comune, attraverso i processi di partecipazione dei principali stakeholder, e di fornire alcune linee guida fondamentali per l'area transfrontaliera, applicandole proprio sul Comune di Nova Gorica, impegnato prima nella redazione del Piano di sviluppo urbano (2010), poi nello strumento di pianificazione territoriale del 2012, dove si afferma che “l'immediata vicinanza di Gorizia e i potenziali effetti di sinergia che potrebbero derivare da una maggiore cooperazione tra le due città” costituiscono un vantaggio comparativo per lo sviluppo di Nova Gorica. Inoltre vi si identificano le esigenze di sviluppo di funzioni a livello nazionale e internazionale, e per risolvere le sfide di sviluppo interno, affermando che “la barriera fisica della linea ferroviaria, che è notevolmente più forte del confine nazionale nell'area urbana (...), deve essere rimossa”⁷. Una notevole dimostrazione dell'interesse per la cooperazione tra le città è stata dimostrata dalla creazione del GECT GO nel 2011, con il sostegno dei governi sloveno e italiano. La missione chiave del GECT GO

⁷ URBANISTIČNI NAČRT NOVA GORICA. STROKOVNE PODLAGE ZA IZDELAVO OBČINSKEGA PROSTORSKEGA NAČRTA MESTNE OBČINE NOVA GORICA 2011 (Elaborato da: Dipartimento per l'Ambiente e la Pianificazione Territoriale del Comune di Nova Gorica, parte cartografica prodotta da Locus d.o.o.)

è quella di fornire un supporto istituzionale e professionale ai comuni nella progettazione coerente dello sviluppo e di individuare le opportunità nei programmi della Commissione europea per un cofinanziamento più sostanziale, inserendo l'area in importanti flussi europei. Ma l'istituzione del GECT GO è di per sé solo una risposta parziale alle problematiche dell'integrazione, in quanto non dispone della struttura di processo, né tanto meno delle risorse umane e finanziarie, per poter gestire tali processi in modo autonomo e continuo. Ma nonostante l'esperienza fatta con i progetti Interreg e l'esistenza del GECT – come è accaduto per altri progetti di questo tipo, che presentano criticità pure se non coinvolgono Stati diversi – l'aumento della complessità dei processi di cooperazione tra Nova Gorica e Gorizia, fino ad arrivare alla candidatura per la Capitale Europea della Cultura, ha portato alcune complicazioni.

La prima, e una delle più importanti, non è solo legata al progetto CEC, né solo alla sfida del “sopra, senza, accanto, dopo il confine”, ma innanzitutto all'incomprensione o sottovalutazione della complessità della pianificazione territoriale e urbanistica. Questa negli anni ha perso, da entrambi i lati del confine, il suo ruolo di caposaldo della pianificazione dello sviluppo, anche a causa della carenza di adeguata strutturazione del GECT GO per poter svolgere con competenza, come soggetto autonomo e sovraordinato, la sua missione di supporto istituzionale e professionale ai Comuni nei processi di progettazione di modelli integrati di sviluppo territoriale.

Questo si è dimostrato pienamente nella gestione del Concorso internazionale di idee per la riqualificazione di piazza Transalpina, dove avrebbe dovuto sorgere l'Epicenter, ovvero il complesso architettonico a cui avrebbero dovuto fare riferimento le attività comuni della CEC; gestione che ha mostrato tutte le dimensioni dell'incomprensione e della sottovalutazione del lavoro professionale necessario e ha costituito un importante passo indietro nei processi di pianificazione territoriale integrata delle due città. Un bando di concorso preparato male e senza un dibattito più ampio, senza comprendere la necessità di verificare l'impatto della riqualificazione dell'area sul contesto più ampio degli spazi delle città, ha portato inizialmente premiare un progetto che potremmo definire “fallimentare”, privo sia di sottigliezza e di comprensione dello spazio, sia della capacità di interpretare lo spazio intermedio accanto alla stazione ferroviaria come luogo sedimentato e di valore storico. La soluzione, come era chiaro fin dall'inizio al pubblico con competenze tecniche, si è rivelata impraticabile.

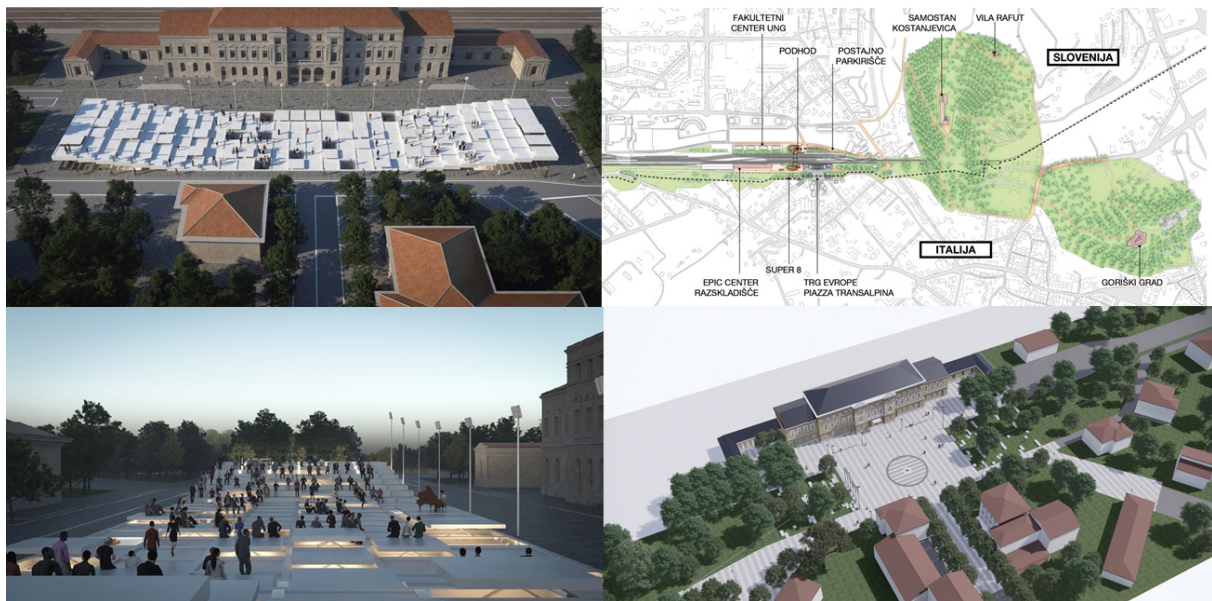


Figura 3 | Ipotesi di progetto per la piazza transfrontaliera della stazione Transalpina. A sinistra il progetto vincitore del primo concorso di idee; a destra, il sistema delle aree centrali di cerniera lungo il confine, che il progetto per la piazza dovrebbe mettere a sistema (Sadar+Vuga, 2023) e un'immagine del progetto finale di parziale riqualificazione, in corso di realizzazione.

Fonte: GECT GO-EZTS GO.

Questo concorso era un'opportunità per avviare processi volti a ottenere soluzioni progettuali più adeguate, come richiesto dai portatori di conoscenza contestuale e competenze tecniche su entrambi i lati del confine, ma i responsabili delle decisioni hanno visto un modo più semplice per ottenere soluzioni nel creare un minimo consenso comune, principalmente politico, sul futuro assetto spaziale.

Ciò ha dimostrato, da un lato, una totale mancanza di comprensione della portata della sfida e, dall'altro, ha impedito una riflessione più seria, con la partecipazione di un pubblico più ampio, sulla rivitalizzazione programmatica e la relativa riqualificazione fisica dell'area all'interfaccia delle due città.

L'intero processo si è risolto in una mancanza di soluzioni tecniche esperte, che si è tradotta in una duplicità di vedute e in un'illusione di conoscere le esigenze e il senso del luogo da parte degli abitanti, il che ovviamente dimostra la mancanza di un processo strutturato di confronto al fine di stabilire solidi punti di partenza comuni per la rigenerazione urbana dell'area. Al posto di uno spazio di integrazione vera e propria, abbiamo un disegno che propone un collage di spazi che risolve i singoli frammenti identificabili a scala architettonica per un particolare (potenziale) gestore. Sulla base di questo disegno oggi, con molte incognite, sia di natura programmatica che localizzativa, si stanno gradualmente realizzando investimenti chiave, finalizzati ai programmi a breve termine per la CEC 2025, ma che di fatto rappresentano interventi infrastrutturali per la trasformazione a lungo termine dell'area, di cui, purtroppo, ancora oggi non si ha piena consapevolezza.

Il progetto prevede a Nova Gorica il tanto atteso attraversamento dei binari verso il centro della città, ma senza ripensare l'area lungo il confine rispetto al centro di Nova Gorica, né tantomeno rispetto quello di Gorizia, né ripensando l'accessibilità e i trasporti in sinergia con una visione dello sviluppo urbano delle due città. Si è persa anche l'occasione di considerare seriamente almeno una parziale integrazione funzionale del sistema urbano complessivo e di affrontare altre questioni strutturali che coinvolgono l'area dell'infrastruttura ferroviaria.

In questo modo, traspare come Gorizia si preoccupi soprattutto dell'area della piazza comune di fronte alla stazione ferroviaria - che non a caso porta due nomi distinti, a Nova Gorica Piazza d'Europa e a Gorizia Piazzale della Transalpina - e si disinteressa al collegamento con il resto dell'area, soprattutto a nord, verso Solkan. D'altra parte, Nova Gorica non coinvolge realmente né Gorizia né, soprattutto, gli abitanti di entrambe le città nella ristrutturazione dell'area e nell'utilizzo del patrimonio edilizio e degli spazi aperti esistenti.

Non dobbiamo fraintendere: la riqualificazione dell'area che ha iniziato a verificarsi è un miglioramento rispetto allo status quo, e le amministrazioni locali insieme al GECT GO hanno ripetutamente collaborato in settori diversi per la realizzazione di attività congiunte. Ma vorremmo sottolineare una grande opportunità mancata e un percorso spinoso con molte incognite e dolorosi compromessi che ancora attende per (ri)orientare l'attuale assetto in un insieme significativo che sarà integrato nel funzionamento di entrambe le città. La speranza è che dopo il 2025 l'ulteriore sviluppo dell'area non venga dimenticato e che attraverso l'esperienza della preparazione per la Capitale Europea della Cultura si prenda nuovamente coscienza della necessità di impostare lo sviluppo spaziale di entrambe le città in modo coordinato.

Conclusioni

Se le prospettive dai due lati del confine continuano ad essere parallele (per quanto, ed è già qualcosa, non divergenti), l'attenzione a ciclabilità e verde urbano che caratterizza negli ultimi anni Gorizia e che ha dato forma a piani, progetti e politiche urbanistiche a Nova Gorica per più di due decenni sembra essere un terreno comune su cui inoltrarsi. Così come quello della capitalizzazione dei progetti pregressi – da entrambi i lati, ma con una maggiore capacità slovena di promuovere il territorio, di metterlo in rete con altre realtà e di comunicare le attività in programma – e del preparare il terreno per una valorizzazione turistica che non vada a mettere in crisi le risorse culturali e ambientali locali.

Da questo punto di vista, restano varie le criticità, osservando come nella costruzione del programma di eventi per la CEC non si riescano ad individuare ad oggi filoni precisi e originali di offerta culturale – che dovrebbero poi diventare il terreno su cui costruire l'immagine di polo culturale sovranazionale delle “twin cities” di domani – ma si proceda con un vasto panel di iniziative, a tratti pulviscolare, per di più diffuse su di un ampio territorio limitrofo alle due città (specie in Italia). E al contempo non si è investito a sufficienza – né con celerità, come dimostrano i gravi ritardi nella progettazione e realizzazione delle piazze confinarie della Transalpina e di Casa Rossa – in termini di accessibilità sostenibile per i flussi di visitatori-turisti originati a medio-lungo raggio, specie in relazione alla mobilità su ferro. Né soprattutto si è realizzato un progetto credibile sull'accoglienza, specialmente per trattenere in situ qualche giorno il visitatore: se Nova Gorica ha una tradizione legata alla presenza dei Casinò e al turismo congressuale, che ha dato vita a soggetti economici molto attivi (solo il gruppo Hit conta un'offerta di più di 850 posti letto), come risponderà la città di Gorizia, con i suoi tre soli hotel per un totale di 320 posti letto e una risicata offerta specializzata per il cicloturismo, che oggi tanto promuove?

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2000), *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità*, Marsilio, Venezia.
- Caltana D. (2007), “Görz, immagini di città tra Otto e Novecento”, in Marin A., *Gorizia. Piani e progetti per una città di confine*, Casamassima, Udine, pp. 67-75.
- Covaz R. (2007), *Gorizia-Nova Gorica. Niente da dichiarare*, Ed. Biblioteca dell’Immagine, Pordenone.
- Comune di Gorizia, *Gorizia 2001. Nuovo Piano Regolatore Generale*, 2002.
- Comune di Gorizia, *Piano Regolatore Generale Comunale. Documento di direttive per una variante strutturale e ricognitiva*, luglio 2016.
- Marin A. (2007), *Gorizia. Piani e progetti per una città di confine*, libro + cd, Casamassima, Udine.
- Marin A., Del Fabbro Machado L. (2023), “Valori divisi o condivisi? Uno scenario territoriale e di rilancio per la Capitale europea della cultura 2025”, in Cassatella C., De Lotto R. (a cura di), *Le misure del valore di suolo e i processi di valorizzazione Atti XXIV Conferenza Nazionale SIU*, Planum publisher-SIU, Roma-Milano, pp. 86-92.
- Nicoloso P., Skansi L., Luppi F. (a cura di, 2024), *Gorizia - Nova Gorica. Architettura e urbanistica del Novecento/Arhitektura in urbanizem 20. stoletja*, Gaspari, Udine.
- Sadar + Vuga: prostorski aspekt EPK GO! 2025*, disponibile su Outsider, sezione Urbanizem, ottobre 2023
<https://outsider.si/sadarvuga-in-prostorski-aspekt-epk25-go/>
- Torkar V. (1987), *Nova Gorica* (traduzione italiana), stampato in proprio, Nova Gorica.